Che bello! Per la celebrazione

La bambina capricciosa non stacca lo sguardo dalle vetrine, si ferma a fantasticare, curiosa qua e là. Ma, quando vede quel braccialetto, se ne innamora e non ascolta ragioni: "è bello, lo voglio!". Il capriccio è una via verso la tristezza, riduce la bellezza a una forma di seduzione, trasforma l'attrattiva in una pretesa di possesso e rinchiude il godimento nella solitudine dell'individualismo. Anche gli uomini e le donne possono essere intrappolati e rovinati da una pretesa: "è bella, la voglio!".

La festa si può celebrare solo insieme: i credenti sono attratti e radunati dal mistero che salva. Sono chiamati fuori dalla loro solitudine, sono invitati a celebrare l'alleanza che li rende popolo di Dio, ricevono la grazia che li conforma al Signore Gesù e trasfigura la vita quotidiana con lo splendore della sua gloria. I cristiani non possono vivere la loro fede senza celebrarla perché la loro fede è l'opera di Dio che pone la sua casa dentro la storia umana edificando il segno della Chiesa: *"e noi abbiamo contemplato la sua gloria"* (Gv 1, 14). La gloria di Dio si manifesta nella bellezza che non conosce la malizia della seduzione: diffonde infatti e moltiplica la gioia. Che bello! Celebriamo! E dunque lo spazio, le pietre, i colori ricevono la vocazione a diventare chiesa, casa per l'assemblea, e le parole, la musica, i canti ricevono la vocazione a diventare preghiera, e gli arredi, le vesti, gli oggetti ricevono la vocazione a diventare segni.

L'Evangeliario si propone come uno di questi segni per celebrare la gloria di Dio e questo libro può suggerire le occasioni, i luoghi e i movimenti per introdurre nelle assemblee liturgiche la Parola santa vestita di bellezza.

+ Mario Delpini
Vescovo ausiliare e Vicario Generale
dell'Arcidiocesi di Milano

Diffida

Lasciate perdere.

Lasciate perdere, voi, lettori frettolosi, questo libro non è per voi. La fretta è come una malattia: la frenesia che induce a dare un'occhiata, mentre si dovrebbe leggere, guardare, lasciare il tempo perché le parole diventino pensieri. Lasciate perdere, voi, che credete di conoscere una persona perché sapete il mestiere che fa, di poter parlare di un libro perché ne citate una frase, di commentare un brano di Vangelo perché l'avete già sentito. La fretta crede di farsi una idea del mondo perché fa raccolta di notizie di due righe. La fretta induce a pensare d'aver capito un quadro perché ne ha letto il titolo. La fretta trascina di cosa in cosa e non si sa neanche perché. Il risultato è che si arriva a sera stanchi, confusi, vuoti: una giornata in cui non si è imparato niente. Non vale la pena di consegnare a voi, lettori frettolosi, una rivelazione: sarebbe ridotta a uno slogan. Lasciate perdere, questo libro non è per voi.

Lasciate perdere, voi, figli dell'emozione, questo libro non è per voi. I figli dell'emozione si appassionano in un momento e subito si spengono, vivono di eccitazione, piuttosto che di passione. Di fronte a una frase, a un quadro, a un incontro hanno un solo criterio di giudizio: "mi piace", "non mi piace". Ignorano i percorsi che richiedono tempo, pazienza, attenzione. Più che cercare, reagiscono, più che porre domande, sono eccitati dalle sensazioni. Sono inaffidabili: le loro promesse sono esclamazioni, piuttosto che alleanze. Non vale la pena di seminare una parola in voi, figli dell'emozione: dura il tempo di un'eco. Lasciate perdere, questo libro non è per voi.

Lasciate perdere, voi, superficiali, questo libro non è per voi. I superficiali riducono la parola alla chiacchiera, l'interesse alla curiosità, l'incontro a un contatto. Un libro cattura la loro attenzione per la copertina, per il numero di copie vendute, per la pubblicità originale. Delle opere d'arte sanno quanto costano. Sanno un po' di tutto, possono affrontare ogni conversazione e intervenire su qualsiasi argomento: sono specialisti in luoghi comuni. Non vale la pena di introdurvi in una confidenza: si aggiunge a una collezione di frammenti. Lasciate perdere, questo libro non è per voi.